

L'Europa, fuori dai giochi, insiste: armeremo noi Kiev

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Lorenzo Cremonesi – Una telefonata per capire se USA e Russia vanno verso una nuova Yalta (senza Europa)

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Lorenzo Cremonesi da Kiev

Yurii Colombo – Intanto a

mosca lo zar si prepara a cantare vittoria

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Dal nostro corrispondente da Mosca

Peter Bichsel, scrittore politico

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Autore di narrativa e saggista, si è soffermato sugli aspetti contraddittori e frustranti della vita quotidiana e politica, mettendo in luce i paradossi che caratterizzano la società contemporanea

Multilinguismo in Sud Africa – BELA Bill e il Gnu

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Dalla nostra corrispondente da Durban

Nove provincie, 11 lingue nazionali . Questo il panorama linguistico e culturale del paese, 32 volte più grande della Svizzera. È su questo sfondo che è entrata in vigore una nuova legge denominata BELA Bill che vuole promuovere l'insegnamento bilingue in tutte le scuole del paese. La legge prevede che agli alunni si insegni l'inglese e la loro lingua vernacolare regionale. BELA Bill ha dunque un grande potenziale : quello di riconoscere le lingue vernacolari patrimonio dei neri sudafricani e il desiderio di capirsi meglio.

A prima vista una idea lodevole, che però ha suscitato vive proteste, soprattutto da parte dei cittadini di lingua Afrikaans. Mentre due clausole della legge particolarmente contestate permettono alle singole scuole di scegliere le lingue di insegnamento, conferiscono al contempo al Dipartimento di Educazione la decisione finale in materia di lingue e di criteri di ammissione. Due provincie hanno perciò già rifiutato il progetto. Nel Western Cape e a Johannesburg prevale l'insegnamento in Afrikaans, la lingua dei Boeri. Secondo loro, deve prevalere il merito scolastico. A Orania, ad esempio (località fra il Northern Cape e il Free State), e altre località della regione, l'insegnamento rimane solo in Afrikaans.

Ai Bianchi sudafricani e al partito dell'opposizione Democratic Alliance (DA), che fa ora parte del governo di unità nazionale, preoccupa però maggiormente la legge sull'esproprio di terreni in determinati casi senza compenso, contro la quale minaccia già sin d'ora di ricorrere alla corte costituzionale.

Per quanto concerne la tenuta del secondo governo di unità nazionale (dopo quello del 1994), la cui composizione vede l'ANC con il 40% dei membri e la Democratic Alliance con il 25% dei voti, dopo 10 mesi dalle elezioni generali sono sorte importanti divergenze di fondo.

Sulla lista dei disaccordi la già citata legge BELA Bill, a cui si aggiunge la legge sull'espropriazione di terreni – in determinati casi senza compensazione – e il preventivo finanziario (Budget) per l'anno fiscale in corso. Per far fronte alle promesse di spese fatte dal presidente Cyril Ramaphosa durante il suo discorso alla nazione (SONA), il ministro delle finanze Enoch Godongwana voleva difatti dapprima aumentare la VAT (IVA) del 2%, moderando poi la sua proposta allo 0,5% in seguito alle proteste di tutti i partiti. La Democratic Alliance è tutt'ora opposta a qualsiasi aumento che non sia accompagnato da misure di rilancio economico, minacciando di adire le vie legali se il ministro delle finanze dovesse imporre l'aumento senza aspettare il voto della maggioranza del Parlamento, maggioranza che richiede appunto anche il voto della Democratic Alliance. Queste divergenze stanno mettendo a dura prova il funzionamento del governo di unità nazionale (GNU). Una crisi il cui esito è ancora aperto.

Il Sudafrica attraversa un periodo molto difficile con una disoccupazione alle stelle e un'economia che non riesce a tenere il passo con le esigenze del paese, ciò che ha creato forti disuguaglianze e malcontento. I Sudafricani sono chiamati a tenere duro grazie alla loro leggendaria resilienza. Ma i fronti si sono talmente irrigiditi, che anche tanta resilienza potrebbe non più bastare.

Nell'immagine: 10.000 manifestanti marciano contro il Bela Act, chiedendo la protezione dell'istruzione in afrikaans e dei diritti della lingua madre.

C'era una volta l'America Stato di diritto

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Di Assia Neumann Dayan, [La Stampa](#)

Può capitare, e capita spesso, di avere pensieri orrendi, pensieri illiberali, pensieri manettari, pensieri da sedia elettrica. Può capitare, e capita spesso, di leggere notizie di stupri, omicidi, violenze, notizie davanti alle quali nessuno d'istinto pensa al giusto processo, alla presunzione d'innocenza, al restiamo umani. Può capitare, e capita spesso, di essere portati a dire «meno male che non sono io il presidente degli Stati Uniti, perché se fosse per me finirebbero tutti in galera senza processo».

Poi però arriva il presidente degli Stati Uniti, quello vero, a dire: ma io lo sono, il presidente, e faccio quello che voi non avete il coraggio di dire, né il potere di fare: faccio esattamente le cose per cui voi mi avete eletto. Ora, che i criminali debbano andare in galera mi sembra un concetto sul quale in linea di principio siamo tutti d'accordo, ma per stabilire se uno è un criminale va processato. Per dire che una persona, che sia un immigrato irregolare o un figlio di papà americano, è uno stupratore o un corriere della droga bisogna fargli un processo, bisogna che abbia un avvocato, bisogna vivere in uno stato di diritto, perché altrimenti non c'è nessuna differenza tra un Paese civile e un Paese dove la gente viene lapidata per strada. Tutto questo è necessario affinché noi continuiamo a vivere in un posto che non diventi una dittatura, in modo da avere la libertà di dire che sì, i criminali si meritano la galera, ma senza la responsabilità di mettere la gente sul patibolo.

Donald Trump, che vive in una campagna elettorale che si autoalimenta con un moto perpetuo, sul suo canale Truth ha postato il video dell'espulsione di circa duecento venezuelani a El Salvador, trasferiti poi in un carcere di massima sicurezza. Queste persone sono accusate di far parte di un'organizzazione criminale. Trump ha poi scritto: «Questi sono i mostri mandati nel nostro Paese dal corrotto Joe Biden e dai Democratici della Sinistra Radicale. Come osano! Grazie a El Salvador e, in particolare, al presidente Bukele, per la vostra comprensione di questa situazione orribile, che è potuta accadere per colpa dell'incompetente leadership democratica. Noi non dimenticheremo!». Nel video, roba hollywoodiana girata con i droni, si vedono i detenuti mentre vengono rasati, ammanettati, in ginocchio.

JD Vance, commentando un articolo di Axios sul fatto che la Casa Bianca ha ignorato l'ordine del tribunale di far tornare indietro gli aerei, ha scritto che quelli erano criminali e stupratori che i democratici avevano tenuto nel Paese, mentre Trump li ha espulsi. Valentina Gomez, una che sembra avere aspirazioni politiche, una che nella bio scrive "Christ is King", commenta con una foto di lei che spara a un manichino (spero) scrivendo: «Questo è più economico dell'espulsione». La signorina Gomez credo abbia saltato qualche passaggio sugli insegnamenti di Cristo, ma credo che spieghi molto, se non tutto, quello che sta succedendo e quello che è il consenso delle folle. L'unico modo per dare un senso a Capitol Hill era rendere tutta l'America Capitol Hill. Chissà se JD Vance ha chiesto anche a questi detenuti di dire grazie.

Nell'immagine: Guardie del Centro di Confinamento per il Terrorismo (Cecot) trasferiscono presunti membri della banda criminale nota come Tren de Aragua, a San Luis Talpa, El Salvador, 16 marzo 2025

I profitti di pochi e i debiti di molti nelle guerre senza fine

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Mentre Trump riscrive alleanze e confini, l'illusione è di uscire dalla crisi e dalle divisioni dell'Unione europea con il «keynesismo militare»: invece ci indebiteremo per riempire gli arsenali di armi americane che sono oggi il 70% dell'import bellico europeo

Quell'odio che comanda il mondo

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Non ha come meta solo la sconfitta dell'avversario e il proprio trionfo, ma il suo annientamento, la sua umiliazione, la negazione della sua stessa dignità. Ed è destinato a non avere limiti

F 35, “kill switch” e addio neutralità

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Non solo costa molto e presenta diverse criticità , ma ora si scopre che l'aereo da combattimento americano acquistato anche dalla Svizzera può essere probabilmente controllato dal Pentagono , che sarebbe in grado di annullarne le missioni

Se il tycoon cancella l'illuminismo

Al summit del 20 e del 21 marzo a Bruxelles parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky. Von der Leyen ha annunciato un coordinamento per l'industria bellica Ue

Di Barbara Carnevali, [La Stampa](#)

È una cosa meravigliosa la distruzione delle parole!», «noi ne distruggiamo decine, centinaia, ogni giorno». Il solerte impiegato del Ministero della Verità, addetto alla cancellazione di sostantivi e aggettivi nell'angosciante scenario di 1984, ci ricorda che anche noi stiamo vivendo in una distopia. **Big Brother Trump ha avviato una colossale operazione di censura inviando direttive alle agenzie federali americane** affinché purghino documenti ufficiali, siti web e

programmi di formazione scolastica: l'uso di una delle parole proibite (la lista ne comprende attualmente più di un centinaio) potrebbe giustificare il rifiuto di un progetto da parte dei finanziatori e fornire il pretesto per licenziare insegnanti, pilotare ricerche scientifiche, reprimere ulteriormente la libertà di espressione. Il paradosso è che questa campagna viene condotta in nome della lotta contro la censura – la “cancel culture” promossa, secondo i suoi detrattori, dall'ideologia woke e dai programmi di Diversità, Equità e Inclusione. La questione è così delicata, e cruciale, che deve essere approfondita a parte: mi riprometto di farlo in un prossimo articolo.

Diamo oggi un'occhiata alle parole interdetto. Non stupisce trovare nella lista “genere”, “razza”, “disabilità”, “discriminazione”, “egualianza”: temi invisibili a tutte le nuove destre globali, ostili ai diritti civili e alle rivendicazioni di giustizia sociale. Prevedibile è anche la presenza di “attivismo”, e persino di “cambiamento climatico”, da sempre al centro del mirino negazionista di Trump. **Tra tante parole militanti, tuttavia, ce n'è una che sembra scivolata lì per sbaglio. Non è una categoria identitaria, non è un valore; è un semplice avverbio di modo, privo di manifeste connotazioni politiche e all'apparenza del tutto inoffensivo: historically, “storicamente”.** Cerchiamo di capire perché rappresenti una minaccia agli occhi del potere autoritario. La risposta ce la suggerisce Rousseau – ma potrei illustrarla anche con l'aiuto di Marx, di Nietzsche e di Foucault, della Scuola di Francoforte, di qualsiasi grande storico o di un sociologo come Bourdieu: stiamo parlando dell'intuizione primaria che ispira non solo una determinata corrente del pensiero occidentale ma anche l'approccio specifico delle scienze sociali. Rousseau è un eroe di questa tradizione a partire dal suo *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini*, il cui formidabile titolo condensa l'intero manifesto della critica sociale contemporanea.

Siamo nel 1755, ancora sotto l'Antico Regime, e la società europea è strutturata in forma rigorosamente gerarchica, di fatto come di diritto. Gli esseri umani sono suddivisi in ceti dalla nascita, e le disuguaglianze sociali – di status, ricchezza, potere – sono considerate naturali, iscritte in un ordine eterno che è impensabile contestare. Ed ecco che Rousseau, con un gesto che sta alla morale e alla politica come la rivoluzione copernicana alla fisica e all'astronomia, inverte la prospettiva: mette la storia al posto della natura, e si chiede quali siano l'origine e i fondamenti, ossia le "ragioni di essere", di queste presunte distinzioni naturali. La verità è che nasciamo tutti uguali, dotati da madre natura dello stesso valore. Le disuguaglianze si producono nel corso della storia umana, non sono innate ma istituite da atti di sopraffazione consolidati da lunghi oblii e lente sedimentazioni. Un giorno, un prepotente ha occupato un pezzo di terra gridando, "questo è mio! ", e da allora rispettiamo le barriere che separano nababbi e miserabili come se fossero leggi iscritte nel marmo. Ma se ripercorriamo all'indietro il racconto della storia umana constateremo che all'origine ci sono semplici fatti contingenti, di cui gli esseri umani sono i soli autori e responsabili.

Rousseau, che ha storicizzato persino la catastrofe naturale del terremoto di Lisbona (se non avessimo costruito in modo sconsiderato non ci sarebbero stati tanti morti!), ci ha insegnato a pensare storicamente, e quindi politicamente, in tutti i campi della vita sociale, compresi quelli in cui lui ammetteva una naturale divisione dei ruoli, come il rapporto tra sessi. La storia è un gesto di relativizzazione che equivale a un'assunzione di responsabilità. Significa interrogarsi sulla legittimità di usi, diritti, istituzioni (per quale ragione devo obbedire? perché devo occuparmi sempre io delle faccende di casa? che titoli hanno costoro sulle terre che appartenevano alla mia gente?). Significa separare la necessità dalla contingenza, ciò che non può che essere com'è da ciò che potrebbe essere come non è. Significa

riattivare il senso della possibilità e della libertà. Proprio perché le cose sarebbero potute andare altrimenti in passato è possibile immaginare un futuro diverso, e impegnarsi attivamente per realizzarlo.

Quando pensiamo storicamente entriamo nell'Illuminismo. Che non è un capitolo chiuso della storia della cultura ma un atteggiamento intellettuale e pratico sempre attuale, un ethos che non smette di riguardarci. «La filosofia che si interroga sulla relazione dell'uomo con il presente, sul suo modo di essere storico è radicata nell'Illuminismo», ha scritto Foucault. **Ecco perché la campagna oscurantista di Trump presuppone la censura dell'avverbio historically.** Mettetelo accanto alle parole proibite, così come a qualsiasi concetto, principio, fenomeno sociale che ritenete scontato, perenne, "naturale". Il suo effetto sarà quello di una miccia: **il fuoco della ragione critica.**